

A dí 9 gbre 1779 Roma¹

Andiedi assieme con il mio compagno² a vedere le Logie Vatticane. La prima stanza, il disegno è di Rafello dipinta da Iulio Romano, vidimo poi la famosa stanza tutta di Rafaele ove sono dipinto la scola d'Atene e la disputa del S:mo sacramento, il monte Parnaso opere tutte divine; questa stanza è la migliore di tutte le altre che abbiamo vedutto; vidi poi le Logie cioè quelle che sono a casa Farsetti che sono piú belle che l'originale per apprendere e per copiare³. Andiedi poi a casa e pocco appresso nella anticamera dell'A[m]ba[sciato]re; pocco doppo si andiede a pranzo doppo il quale si portassimo a vedere il Campidoglio ove sono le statue e moltissimi ritrati cioè busti de filosofi antichi⁴. Si misimo a camminare poi andiedi con Fontaine alla sua camera, di là momenti mi resi alla mia ove mi trateni per scrivere; mi morí il lume e à convenuto che me ne vadi a letto.

A dí 10 d[et]to

Sortito di casa andiedi a ritrovare Fontaine e si portassimo uniti a S[a]n Pietro Montorio chiesa de Padri Riformati ove sta riposta la famosa tavola della Trasfigurazione⁵ oppera di Raffele, uno de suoi migliori

* A. Canova, *I quaderni di viaggio* (1779-80), a cura di E. Bassi, Venezia-Roma 1959, pp. 31-34, 49, e *Scritti di Antonio Canova*, I, a cura di H. Honour, Roma 1994, pp. 57-59, 68. Sulle caratteristiche del manoscritto cfr. Bassi in Canova, *I quaderni di viaggio* cit., p. XIX: «Il Canova, come dice lo Stendhal (*Rome, Naples et Florence*, Paris 1826; I, p. 94), a vent'anni non sapeva l'ortografia; il fatto era abbastanza comune tra gli artisti del tempo, ma allo scultore veneto tale ignoranza procurerà un forte disagio al quale sopperirà in breve studiando con accanimento e frequentando amici colti, e tenendo un lettore vicino durante le lunghe ore in cui è assorbito dal lavoro materiale dello scalpello. Il diario è quindi molto scorretto, nel senso proprio della parola; ed è scritto in una lingua densa di numerose inflessioni dialettali comuni nel Veneto. Le abbreviazioni replicate rendono, dapprima, un po' difficoltosa la lettura... Ho pensato utile riprodurle rispettosamente, conservando la grafia e la punteggiatura originali». Abbiamo controllato il testo curato dalla Bassi sulla recente edizione romana, normalizzando, a facilitare il lettore, l'interpunzione, l'accentuazione, l'alternanza di maiuscole e minuscole e sciogliendo, con l'uso di segni diacritici, o integrando forme difficilmente comprensibili.

q[u]adri. Vidimo anco nella d[ett]a chiesa un'altra tavola rapresentante Cristo quando lo pongono nel sepolcro⁶, opera che mi piaque moltissimo per il disegno e per il sole che vi era dentro, e anco il colorito. Di là passassimo a vedere la famosa fontana Paolina che sta di dietro la chiesa nella somità del monte. Vidimo anco nello chiostro delli padri la capela ove nel mezo vi si vede un bucco nel quale stava la croce che morí S[a]n Pietro⁷. Ritornando a casa entrassimo nella chiesa del Giesú ove si vide la capella di S[ant]o Ignazio bellissima: l'altare è di verde antico rimesso di lapislazzuli con gruppi di statue dalle parti di buona mano, vi sono anco molte argenterie e lavori di bronzo bellissimi⁸. Di là io andiedi a palazzo e pocco doppo desinai solo e doppo il pranzo ritornai dal mi amico e uniti andiedimo nella stanza di Lodovico di Cà Reconico⁹ a vedere le sue cose. Io volevo andare da Angielini¹⁰ ma venendo la pioggia à convenuto fermarsi al Cafè di Spagna piú d'un'ora; entrassimo di Angielini che era quasi oscuro; lui si fece vedere molte cose, tra l'altre la copia della testa di Giove, bella¹¹, diverse altre copie e molti modelletti d'invenzione; una statua, che aveva abbozzata grande piú del naturale che rapresentava Piranesi architetto e incisore¹², la qual statua non mi dispiacque. Pasati di là siamo andatti a vedere l'academia di Batoni¹³ ove ancor lui stava disegnando. Mi piaque moltissimo il suo disegnare, tenero grandioso di belle forme, li suoi scolari non mi fenirono quantunque fosse [...] a lui. Sorti di là andiedimo alle nostre case.

A dí 11 gbre 1779 Roma

Fontaine vene a ritrovarmi in camera con diverse posate perché si era veduto di non poter stare senza dinari sino il giorno che scadeva la nostra cambiale. Si portassimo dunque al Monte e abbiamo impegnato le sud[dett]e per circa zecchini 9 poi si portassimo a vedere la famosa Galleria Farnese dipinta a fresco da Anibale Caracci ma di bellissimo disegno; vi sono anco di Guido, e di Agostino Caracci, cose bellissime, che paggiono anco fatte al presente¹⁴. Vidimo diverse statue: una che pareva l'Antino[o] ma aveva le braccia e rapresentava Merc[uri]o, vidimo poi il Toro grandissimo e tant'altre statue¹⁵. Di là andiedimo a vedere la Farnesina dipinta da Iulio Romano e altri scolari di Rafaele con li disegni del maestro e anco qualche pezzo tutto del d[ett]o Rafaele. Vidimo la famosa Galatea, tutta dipinta da Rafaele cosa bellissima, vidimo la testa, che disegnò il Buonaroti quando s'introdusse in forma di cianbelajo e molti busti di marmo tra gli altri il busto d'Omero¹⁶. Di là siamo andatti ciascheduno a casa loro per desinare; doppo il pranzo mi portai da M:r Simoneti a portargli una lettera. Verso sera s'inviassimo alla Cademia di Francia poi a quella del Campidoglio¹⁷.